

chiedendo per affettato riserbo, alcuno spazio a deliberare. Intanto Entiene patrizio, disse della trattazione a Niceforo, patrizio e logoteta, che godeva di molta autorità sulle soldatesche; il quale mandava in voce che Irene, non contenta d' avere acciecatò il figliuolo per cingere l' imperiale corona, mai stata su femminile fronte, trattava, senza saputa del senato, dell' esercito e del popolo, di trasferire a barbaro principe l' imperio; che altro voler significare cotali nozze, se non l' abolizione finanche dell' antichissima gloriosa nominanza di romano imperio? Correndo questi parlari a muovere l' orgoglioso sdegno dei Greci, Niceforo, seguito dagli ottimati e dal popolo, riuscì facilmente a sbandeggiarla in Lesbo, dov' essa avea sbandito il figlio Costantino, e dove, un anno passato, morì di cordoglio. E Niceforo, salito il trono, nell' anno ottocentodue, od ottocentotre, mandò tosto ambasciatori a Carlo, guerreggiante nella bassa Germania contro i Sassoni, per fare con lui trattato ed alleanza. Nel quale trattato, involatoci dal tempo, ma riferito in sostanza dagli storici contemporanei (a) o vicini, e dal cronista Dandolo e dagli storici Sigonio e Gotfredo, fu riconosciuto sì da Carlo e sì da Niceforo il libero stato dei Veneziani, il quale in quella parte dovea essere parete fra i due imperii, ed immune e sicuro dell' uno e dell' altro; e statuito che le città della mediterranea Venezia, vicine al mare, e quelle marittime della Dalmazia dovessero continuare ad essere parte dell' imperio orientale, senza che Carlo o Pipino potessero in-

(a) Annalista Loiselianus, Tilianus, Metensis, et Eginardus. (T. I, *Annales Francorum*).